

Indicazioni bibliografiche

SCAMBI INTERNAZIONALI

Tre "Autori" di Rodanò

Poiché l'articolo scritto da Rodanò per questo numero, conformandosi ai precedenti di «Comunità», evita ogni pedanteria bibliografica, spetta alla redazione di segnalare quegli autori che Rodanò avrebbe volentieri citato. Prima di tutti viene KEYNES, non soltanto con *The Economic Consequences of the Peace* (London, Macmillan, 1919 — trad. in molte lingue, compreso l'italiano), ma con le altre opere che hanno successivamente sviluppato la sua particolare concezione «neomercantilista». Tra queste basterà ricordare una volta di più *The General Theory of Employment, Interest and Money* (London, Macmillan, 1933 — trad. in varie lingue, trad. italiana di prossima pubblicazione), che i lettori di «Comunità» son già abituati a trovar citata come la più compiuta espressione del pensiero keynesiano.

Anche il «secondo» Piano BEVERIDGE qui l'articolo di Rodanò implicitamente ci richiama, costituisce un riferimento già famigliare ai lettori di «Comunità» (*Full Employment in a Free Society*, London, Allen & Unwin, 1944 — trad. in varie lingue, trad. italiana di prossima pubblicazione). Quest'opera che ci ha portato un tesoro di conoscenze statistiche e ci ha suggerito delle valide impostazioni per concretare una nuova politica economica (nella quale Beveridge accoglie questa volta, come preoccupazione dominante, l'insediamento keynesiano), rappresenta però una costruzione un po' frettolosa e non ugualmente perfezionata in tutte le sue parti. Probabilmente, proprio la parte dedicata al problema del traffico internazionale (Parte VI, pp. 208-241) costituisce la più felice sistemazione di teoria della politica economica che sia contenuta in tutto il libro; e, realistica ed equilibrata com'è, ci fornisce un «testo» per così dire definitivo.

Il terzo autore implicitamente ricordato da Rodanò — quando addita l'unità fra il problema dei traffici «inter-statali» ed il problema dei traffici «inter-regionali» — è lo svedese OHLIN (*Interregional and International Trade*, Cambridge Mass., Harvard University, 1933). Fra i testi divenuti classici, questo costituisce probabilmente — la sistemazione al tempo stesso più armonica, compiuta ed impeccabile della teoria degli scambi internazionali.

Altri spunti di letteratura recente

Avendo ricordato il testo «standard» di Ohlin, non si può tacere l'altro discorso che ha ottenuto posto accanto ad esso nell'insegnamento moderno: HABERLER, *Der internationale Handel* (Berlin, Springer, 1933 — trad. inglese 1936). E' un trattato esauriente, che ben risponde al suo sottotitolo: «Teoria delle relazioni economiche mondiali nonché esposizione ed analisi della politica commerciale internazionale». Certo, come sistema di problemi teorici, quest'opera è esemplarmente vasta e minuziosa; l'A. non rinuncia neppure ad esaminare i problemi rimasti inesplorati e assolve generalmente con ammirabile chiarezza il grave compito che si è assunto (va segnalata anche la ricchissima documentazione bibliografica). Ma, quanto alla impostazione politica, il liberismo di Haberler sembra un po' troppo crasso; e, da questo punto di vista, l'opera si lascia condannare come un peneoso esempio di «celebrazione degli idoli» (è il solito equivoco dell'economista, che perde di vista il carattere ipotetico dei suoi postulati ed attribuisce loro una concretezza che non hanno).

Più adatta, per far compagnia all'articolo di Rodanò, sarà la citazione di un economista italiano, FANNO, il quale ha sistemato in una vasta opera di imminente pubblicazione (*La teoria economica della colonizzazione*) la sua visione — già esposta sin dal 1908 (con *L'espansione commerciale e coloniale degli stati moderni*) — di come si modifica il problema degli scambi internazionali per l'evoluzione delle circostanze materiali. In sostanza, Fanno vede svanire la giustificazione per una politica liberista man mano che lo sviluppo dei paesi «nuovi» (risultante, in primo luogo, dalla stessa attività degli scambi internazionali) elimina il distacco fra la loro struttura economica e quella dei paesi «vecchi». E' un fatto generale che, per molte cause, le strutture economiche dei singoli stati perdono la loro diversificazione; e con ciò anche la divergenza dei costi comparati perdono la loro portata più rispettabile e sopraggiunge una situazione in cui diventa ingiustificato lasciare che ogni piccola fluttuazione dei costi comparati coinvolga l'assetto economico del paese, sacrificando oggi alla concorrenza estera una produzione che ieri la batteva e che domani potrà batterla di nuovo. (Tra le chiare documentazioni pubblicate dagli organi ginevrini, il rapporto di CONDLIFFE e STEVENSON: *The Common Interest in International Economic Organisation*, Montreal, I. L. O., 1944, cf. pp. 36-77, fornisce ora un digesto particolarmente comodo di fatti e teorie sulle decisive ed intricate trasformazioni intervenute nel problema degli scambi. Le conclusioni di questi AA. si possono immaginare: il liberismo non servirebbe più, ma anche gli interventi unilaterali creano malanni; il problema degli scambi si dovrà dunque affrontare con una qualche forma di collaborazione internazionale).

Val la pena di rinfacciarsi un momento sul piano della teoria relativamente «astratta» (cioè indifferente al succedersi delle costellazioni storiche) per segnalare un recente contributo ancora poco noto in Europa: MOSAK: *General Equilibrium Theory in International Trade*, Bloomington Ind., Principia, 1944 («Cowles Commission Monographs»). Il metodo usato dai teorici degli scambi internazionali consisteva, sinora, in uno schema di «equilibrio generale»; ma in uno schema per necessità troppo semplificato ed inadatto a conseguire spiegazioni fornite di una certa esattezza. Questo metodo particolare isolava inoltre la teoria degli scambi internazionali da tutto il resto degli studi economici, che si valevano o dello schema maneg-

gevole (benché approssimativo) degli equilibri parziali, oppure di uno schema molto più esatto (benché poco maneggevole) di equilibrio generale. Gli studi recenti hanno però perfezionato una nuova metodologia dell'equilibrio generale, che combina vari vantaggi di esattezza e fecondità e che si è andata imponendo negli altri campi della teoria economica: si apriva così la via a coglierne i frutti anche nel campo della teoria degli scambi internazionali, ristabilendo al tempo stesso l'unità metodologica fra i vari capitoli della scienza. Questo compito è stato affrontato dal libro di Mosak, che avrà notevole importanza anzitutto per gli specialisti della teoria degli scambi internazionali; e inoltre per tutti quegli altri teorici, che si occupano del metodo dell'analisi economica in genere. A tal riguardo, segnalerò che prima di sperimentarla nel nuovo campo da lui prescelto, Mosak risponde la moderna metodologia sin dalle prime basi, cosicché un lettore italiano che fosse rimasto tagliato fuori dai progressi della metodologia durante questi ultimi anni (un «testo» è, p. es., HICKS: *Value and Capital*, Oxford, Clarendon, 1939) troverebbe il libro doppiamente istruttivo.

EDIZIONI ITALIANE DI ECONOMIA

La socializzazione delle imprese, Quaderno XIII dell'Associazione fra le società italiane per azioni, Roma, 1945. — 170 pp.

I consigli di fabbrica in Europa, Quaderno XIV, come sopra. — 153 pp.

Neppure il classista più intransigente potrà negare la sua gratitudine a questi due contributi di fonte «borghese», che anziché portar nuovi grida di battaglia nelle discussioni più brucianti — e quindi più confuse — del momento, si sforzano di impostarle in termini quanto possibile «scientifici» benché elementari (chiarendo la terminologia, documentando le realizzazioni già appartenenti alla storia e rinunciando ad imporsi una norma esplicita di azione). La stessa Associazione non ci regalerà un manuale popolare di questo genere sull'altro tema del giorno, ugualmente bruciante ma ancor più confuso e certo più esteso ed arduo: la pianificazione?

MARX Carlo: *Il capitale*, volume II, tradotto da Antonio Minelli, Milano, Corticelli, 1946. — 2 tomi, 633 pp.

Si parla a sazietà del «Capitale», ma non lo si legge: tra l'altro perché il lettore italiano non può trovarlo (intendo, in edizione integrale), neppure in lingua straniera. L'edizione Corticelli rende un prezioso servizio alla cultura: speriamo possa renderlo sino in fondo, pubblicando tutti i volumi.

FANFANI Amintore: *Introduzione allo studio della storia economica*, 2. ed. riveduta, Milano, Giuffrè, 1943. — 116 pp., L. 80.

DAL PANE Luigi: *Lezioni di storia economica: parte propedeutica e generale*, ristampa, Milano, Giuffrè, 1943. — 94 pp., litografate, Lire 120.

Due autorevoli espressioni del moderno interesse per i problemi metodologici della storiografia economica. E proprio l'evoluzione degli studi di storia economica, non l'evoluzione dei fatti economici stessi fornisce l'argomento diretto di queste due «introduzioni»: la prima più sollecita verso il pubblico dotto, la seconda più conforme al livello scolastico.

VINCI Felice: *Il socialismo d'oggi*, Milano, Giuffrè, 1945 («I problemi del giorno», N. 1). — 116 pp., L. 25.

Limpida spiegazione, in termini popolari, delle possibilità del socialismo: è caratteristico che vi manchi qualsiasi esplicito atteggiamento marxistico. In appendice Vinci ha aggiunto una difesa delle sue statistiche sul reddito italiano 1933, che è in se stessa interessante ma non ha alcuna attinenza con il libro.

COLETTI Francesco: *Problemi di statistica economica*, Milano, Giuffrè, 1937. — 371 pp., Lire 150.

Con prefazione di Mortara sono state qui raccolte a cura degli ex-allievi della Bocconi alcune monografie pubblicate dal vecchio maestro fra il 1892 e il 1929.

CALOGERO Guido: *Il metodo dell'economia e il marxismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1944, («Orientamenti», N. 1). — 126 pp., Lire 60.

BERTOLINO Alberto: *Economia di guerra*, Firenze, La Nuova Italia, 1946 («Orientamenti», N. 6). — 135 pp., Lire 200.

Due corsi di lezioni, accuratamente sistemati, ma che si richiamano ciascuno ad una precisa tradizione (il primo a Croce, il secondo a Pignon) senza aver pretesa di originalità. g. f.